

Federica Fantozzi

**ROMA** Due colpi alla nuca sparati da un commando mascherato. È morto così, secondo un copione fin troppo noto, il giudice Jose Maria Lidon Corbi. Ieri mattina, alle 7.45, usciva dal garage di casa insieme alla moglie e al figlio. Abitava nella cittadina di Guetxo, a una decina di chilometri da Bilbao. La provincia basca di Biscaglia: campo d'azione dell'Eta. Ed è infatti al gruppo armato separatista che gli inquirenti attribuiscono la responsabilità dell'attentato. Il secondo in due giorni: l'altro ieri un'autobomba è esplosa nel centro di Madrid provocando un centinaio di feriti. Ma il bersaglio dell'azione - un alto funzionario governativo - è scampato, due militanti sono stati arrestati e numerosi covi scoperti. Un triplo smacco che, forse, nella logica dei terroristi, esige vendetta.

Lidon Corbi, 50 anni, catalano di nascita, è la tredicesima vittima di quest'anno, e il primo magistrato basco ucciso dall'Eta nella sua storia. Era giudice del tribunale provinciale di Biscaglia e professore di diritto penale all'università di Deusto. Il suo nome non figurava fra i potenziali obiettivi dell'Eta, e girava senza scorta, pur essendo noto per la sua opposizione al radicalismo separatista. Nel 1997 aveva condannato a dieci anni di prigione un giovane per aver lanciato bombe incendiarie durante una manifestazione di fiancheggiatori dell'Eta. È stato colpito a distanza ravvicinata da due assaltatori con il volto coperto, che sono poi fuggiti a piedi. Il figlio ventenne della vittima ha avvertito la polizia. Sul luogo dell'attentato, nel quartiere di Algorta, sono arrivate autorità del governo regionale, guidato dai nazionalisti moderati, che hanno condannato l'omicidio. Quello di ieri è l'ennesimo colpo di coda del movimento basco, che sta attraversando un periodo di difficoltà. Dopo il disarmo dell'Ira è rimasto l'ultima importante organizzazione terrorista atti-



Agenti della polizia spagnola perquisiscono l'auto del magistrato José María Lidon ucciso ieri dai terroristi dell'Eta  
Fernandez/Ansa

## Laos, appello di Solana per i radicali detenuti

Le condizioni di detenzione in Laos dei cinque militanti radicali arrestati il 26 ottobre scorso «sono gravi e il loro stato di salute non è buono», ha affermato il partito radicale transnazionale. I cinque detenuti sono stati visitati ieri mattina dall'avvocato Francois Zimeray, e stando al Prt «continuano a essere in isolamento, senza possibilità di ora d'aria, non possono comunicare fra di loro, sono costretti a dormire per terra, non hanno accesso ai medicinali, né ai disinfettanti per l'acqua, non possono acquistare cibo conservabile». Nel frattempo, Javier Solana si è detto preoccupato e ha chiesto alle autorità del Laos, a nome dell'Ue, di dare «una rapida e soddisfacente conclusione a questo incidente in conformità con le norme internazionali». Più duro il presidente della Commissione europea Romano Prodi: «ho ordinato di inviare una forte protesta al primo ministro di quel Paese».

# L'Eta non si ferma: ucciso un giudice basco

Dopo l'autobomba a Madrid i terroristi colpiscono ancora: tredicesima vittima dell'anno

va in Europa. E dopo l'11 settembre, ha gli occhi di tutti addosso. Il governo spagnolo è ottimista: conta sui recenti accordi con la Francia e sulle nuove norme contro il terrorismo internazionale per sconfiggere il nemico interno.

L'Eta tuttavia intende vendere cara la pelle. E non perde occasione per dimostrarlo. Anche quest'anno

la scia di sangue è lunga. Fino al 12 ottobre scorso: diciassette feriti a Madrid per l'esplosione di una macchina carica di tritolo parcheggiata nei dintorni del luogo dove era in programma una parata militare. Una strage sfiorata, come l'altro ieri. Obiettivo degli attentatori era Juan Junquera, 65enne segretario generale del ministero della Politica Scienti-

fica ed ex sottosegretario agli Interni. Ad aspettarlo c'era una Peugeot 205 rubata, con targa falsa e 25 chili di tritolo. Parcheggiata in doppia fila nella zona residenziale di Prosperidad, accanto a una filiale del Banco Bilbao Vizcaya (malvisto dall'Eta) e alla sede dell'Ibm. Ma qualche secondo di ritardo nell'attivare il detonatore telecomandato, ha permesso a

Junquera, che passava in macchina con l'autista, di cavarsela con ferite leggere. L'onda d'urto ha provocato un centinaio di feriti - quattro gravi, tra cui una mamma e la sua bambina di 3 anni - e danneggiato una ventina di edifici. Nel caos, un automobilista (rimasto anonimo) ha avuto la presenza di spirito di notare due persone, un uomo e una donna,

che si allontanavano di corsa. Li ha seguiti, tenendo informata la polizia con il telefonino sui loro spostamenti. A circa due chilometri dal luogo dell'esplosione, le autorità hanno arrestato i due: addosso avevano pistole automatiche 9 millimetri Parabellum (armi usate dall'Eta), parrucche e documenti falsi. Si tratta di Ana Belen Egues Gurruchaga, ex consi-

gliere comunale dell'Herri batasuna (considerato il braccio politico dell'organizzazione) a Eudualen, e di Aitor Garcia Aliaga - nome di battaglia Karpeta - ex membro della «colonna Ustargui» attivo nella provincia basca di Alava. Sulla base di questi arresti, sono stati trovati tre covi dei terroristi a Madrid, e uno a Salamanca con 40 chili di tritolo. Fonti del ministero degli Interni ritengono che i due «etarras» facessero parte del «commando Madrid»: uno dei gruppi di fuoco più pericolosi, responsabile di almeno nove attentati. Se così fosse, si tratterebbe di un altro duro colpo alla capacità operativa dell'organizzazione, dopo che nei mesi scorsi diverse cellule sono state smantellate. Ma se l'Eta agonizza, ci tiene a nascondere. E allora continua a uccidere.

Poliziotti palestinesi cercano di recuperare documenti dopo un bombardamento  
Paolo Cito/Ap



«Non ho paura per me, saprò difendermi davanti ai giudici e spiegare le ragioni del mio comportamento. Ciò che mi preoccupa è il significato generale di questo voto, il messaggio devastante che viene lanciato alla comunità degli arabi israeliani (il 18% della popolazione israeliana, ndr.). Questo voto e la precedente richiesta del governo testimoniano una pericolosa involuzione nazionalista della società israeliana». Revoca dell'immunità parlamentare. Così la Knesset ha deciso a maggioranza nei confronti di Azmi Bishara, deputato arabo della lista Balad. Poco più di due anni fa, Azmi Bishara divenne noto come il primo candidato arabo alla carica di premier di Israele, ma adesso rischia di passare alla storia come il primo deputato al quale viene revocata l'immunità parlamentare per motivi ideologici. L'accusa rivoltagli dal consigliere legale del governo, Elyakim Rubinstein, è pesantissima: sovversione contro lo Stato per aver espresso solidarietà alla guerriglia scita libanese di Hezbollah. Bishara è inoltre accusato di aver organizzato viaggi di arabi israeliani in Siria, un Paese nemico di Israele. Nato 55 anni fa, cristiano, Bishara è considerato unanimemente l'intellettuale di punta degli arabi in Israele. La revoca dell'immunità, aveva scritto l'autorevole quotidiano di Tel Aviv «Haaretz» alla vigilia del voto del Parlamento, farebbe di Azmi Bishara un nuovo Martin Luther King. Se poi verrà condannato, aggiunge l'editorialista, Bishara diventerà il «Mandela arabo». Lo abbiamo raggiunto telefonicamente pochi minuti dopo il voto della Knesset (61 deputati a favore del provvedimento, 30 contrari, due astenuti).

**Come ci si sente ad essere il primo deputato al quale viene revocata l'immunità parlamentare per motivi ideologici?**

«Non ho timori per me, sono certo che davanti ai giudici avrò modo di spiegare agli israeliani la differenza che esiste tra terrorismo e un diritto di resistenza contemplato dalla Convenzione di Ginevra. Non è per me che temo...».

**E per che cosa allora?**

«La verità è che dietro questo accuse strumentali c'è un preciso tentativo, peraltro in atto da tempo, di delegittimare e criminalizzare l'intera comunità araba israeliana. Per quanto mi riguarda, so di non aver violato alcuna legge israeliana».

**Quale è il messaggio politico**

**che a suo avviso si cela dietro il voto della Knesset?**

«Un messaggio devastante per la tenuta democratica della società israeliana. Questo voto, come la richiesta del governo, testimoniano una pericolosa involuzione nazionalista in atto nella società israeliana e nelle sue istituzioni. Israele ha scritto una pagina nera nella storia della sua democrazia».

Il messaggio lanciato alla comunità araba israeliana è devastante: gli spazi di dissenso vengono azzerati



**C'è chi lo accusa di collusione con i gruppi radicali palestinesi e libanesi.**

«Lo ripeto: sono accuse strumentali e infondate alle quali risponderò nel merito davanti ai giudici. Ho sempre condannato con decisione ogni attacco terroristico contro civili inermi, ma ciò non ha nulla a che vedere con il diritto alla resistenza esercitato all'interno di territori arabi occupati. Ma

## La capitale dei Territori torna sotto il controllo dell'Anp. Sharon pronto ad accogliere 1 milione di ebrei della diaspora Israele ritira i carri armati da Ramallah I palestinesi bocciano il piano di Peres

Umberto De Giovannangeli

È l'alba quando i carri armati con la stella di Davide abbandonano Ramallah. Ma la morsa militare si è solo allentata. I blindati, infatti, continuano a bloccare le vie di accesso alla città autonoma cisgiordana: «Siamo chiusi in una gabbia», sintetizza efficacemente Ahmed, un giovane studente di Ramallah. Sfidando il coprifuoco e una pioggia battente, alcuni residenti hanno assistito al ripiegamento. Se la situazione sul terreno lo permetterà e se l'Autorità nazionale palestinese si impegnerà per impedire nuovi attacchi contro Israele, è possibile che i blindati si ritireranno anche da Nablus, Tulkarem e Jenin «nei prossimi giorni», afferma Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. Ma nel frattempo nei Territori si continua a combattere e morire, mentre in serata lo stato d'allerta è stato decretato nel nord di Israele e lungo la linea di demarcazione con la Cisgiordania in seguito ad informazioni su un imminente attentato suicida. Due palestinesi sono stati uccisi nella giornata di ieri: il primo, Mohammed Kashin, 23 anni, autista di taxi, viene colpito a morte nel campo profughi di Khan Yunes, a Gaza, nel corso di uno scontro a fuoco tra soldati israeliani e palestinesi armati. La sua vettura è stata centrata dalla cannonata di un carro armato. Il secondo, Issad Ababsa, 48 anni, militante di Al Fatah, ricercato da Israele, è morto a Yatta, vicino a Hebron, in circostanze controverse. Secondo fonti palestinesi era vivo quando è stato catturato da soldati di un'unità speciale. L'esercito afferma, invece, che Ababsa, nel tentativo di sfuggire alla cattura aveva estratto una pistola, provocando la reazione armata dei militari. Mentre Ramallah tornava a respirare, migliaia di persone partecipavano a Jenin e a

Nablus ai funerali di cinque palestinesi uccisi l'altro ieri da Israele: tre in uno scontro a fuoco in cui è stato ucciso anche un capitano israeliano; gli altri due nell'esplosione di un ordigno dentro la loro automobile. Il dolore si è trasformato in rabbia, i funerali in una manifestazione di protesta contro l'occupazione israeliana. Nessuno tra i giovani che sfilano armati a Jenin e Nablus crede nel possibile rilancio del negoziato di pace. Un pessimismo che permea anche la reazione della leadership palestinese alle prese con le notizie reattive al piano di pace che il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres sta approntando con il premier Ariel Sharon. Un piano che, stando a anticipazioni apparse sui giornali di Tel Aviv, pur accettando la costituzione di uno Stato palestinese smilitarizzato escluderebbe il ritiro di Israele dalla totalità dei Territori, inclusa la parte occupata di Gerusalemme. Sul vago resta il futuro delle colonie come lo status di Gerusalemme e il diritto al ritorno per milioni di rifugiati palestinesi. «Il principio terra in cambio di pace, sancito dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, è l'unica via per una pace vera e duratura», sottolinea Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Autorità palestinese. E l'Anp «respinge completamente» qualsiasi «nuova iniziativa o idea» che non sia basata sui «principi della legalità internazionale», continua Erekat. In realtà, conclude il ministro palestinese, il «crescente parlare a proposito della nuova iniziativa di pace» di Peres mirerebbe «a far abortire ogni iniziativa internazionale per porre fine all'occupazione israeliana e costituire uno Stato palestinese indipendente». Ancora più dura è la presa di posizione di un'altro figura di primo piano della dirigenza palestinese: il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. «Questo progetto - dichiara Rabbo - è addirittura peggiore dell'attuale occupazione militare». Le valuta-

zioni negative degli esponenti palestinesi non scoraggiano Shimon Peres. Un piano compiuto «ancora non esiste» e si «dovrà attendere ancora qualche tempo, spero non molto» ma alla fine «sono convinto che riusciremo a rilanciare il dialogo tra Israele e l'Anp». Parola di «Shimon la colomba», ieri a Parigi per una visita ufficiale che lo ha portato ad incontrare, per 40 minuti, il suo omologo francese Hubert Vedine, e successivamente all'Eliseo il presidente Chirac. In attesa del laborioso «parto» diplomatico, Ariel Sharon minaccia di alzare ulteriormente la tensione con i palestinesi: il premier israeliano ha manifestato la sua intenzione di portare in Israele un milione di ebrei della diaspora. E quanto affermato dallo stesso Sharon in un'intervista al quotidiano britannico «The Guardian». Alcuni diplomatici israeliani, sottolinea la testata londinese, hanno cercato di minimizzare l'importanza delle dichiarazioni del premier per non esasperare oltre misura i già difficili rapporti tra i palestinesi e gli israeliani. Sharon, tuttavia, è stato molto preciso durante l'intervista. «Stiamo costruendo. Adesso stiamo progettando di portare un altro milione di ebrei in Israele». Il «Guardian» descrive poi un Ariel Sharon «impenitente» sulla politica israeliana di «eliminazione mirata» di militanti palestinesi sospettati di pianificare attentati o di aver partecipato a simili attività. «Siamo riusciti ad arrestare alcuni di loro, altri non sono più con noi - taglia corto «Arik il duro» -. Alla gente non piace la parola «uccidere». Diciamo allora che sono stati «rimossi» dalla nostra società». E ai palestinesi, Sharon invia un messaggio inequivocabile: «Non avranno mai quello che Barak (il precedente premier laburista, ndr.) gli ha promesso». E sulla Città Santa non c'è proprio nulla da negoziare: «Gerusalemme sarà unita e indivisa per sempre come capitale dello Stato di Israele».

L'INTERVISTA. Azmi Bishara privato dell'immunità parlamentare: è il segno che Israele è sempre più nazionalista

## «Io, arabo israeliano processato dalla Knesset»

alla sua domanda c'è un'unica risposta di verità: la destra ultranazionalista non ha mai perdonato il mio impegno per trasformare lo Stato ebraico in uno Stato di tutti i suoi cittadini, dove non si è discriminati o ritenuti dei paria per ragioni etniche e di credo religioso».

**Esponenti della destra sostengono che una sua condanna servirebbe a scoraggiare gli arabi israeliani che stanno radicalizzando le loro posizioni.**

«Semmai è vero il contrario. Questa decisione della Knesset sembra dire al milione di arabi israeliani che le loro battaglie, le loro rivendicazioni di giustizia e parità sociali, lo stesso soste-

gno alla rivendicazione dei fratelli palestinesi ad uno Stato indipendente, tutto ciò non ha diritto di cittadinanza in Israele. La verità è che questo pronunciamento rischia di produrre ulteriore rabbia e frustrazione tra gli arabi israeliani e favorire così le spinte più estremiste e disperate».

**Qual è oggi la condizione degli arabi israeliani in Israele?**

«Una condizione di estrema emarginazione in cui la parità dei diritti è solo un asanzione formale, contraddetto in ogni ambito della vita collettiva del Paese, dall'istruzione al lavoro, dall'esercito all'università ed ora anche nel campo della rappresentanza politico-parlamentare. Vogliono ri-

durci al silenzio, stringerci in un angolo, ma non ci riusciranno mai. In gioco è la stessa tenuta democratica di Israele minacciata da una destra sem-

Ho sempre condannato gli atti terroristici ma altra cosa è il diritto alla resistenza nei territori occupati



pre più aggressive e intollerante». **Non crede che sia una missione impossibile pensare di poter trasformare Israele in uno Stato binazionale?**

«Oggi gli arabi israeliani sono oltre un milione e nei prossimi anni vi sarà una sensibile crescita demografica. Israele non potrà considerare un quarto della sua popolazione come degli intrusi da guardare con sospetto e da ghettizzare».

**Cosa farà adesso?**

«Continuerò a battermi per le cose in cui credo. Possono togliermi l'immunità parlamentare ma non la libertà di parola».

u.d.g.